



Bollettino dell'Associazione NOVA

NOVA

Vita

**ANNO VIII
NUMERO I
GEN. - APR.
2009**

Spedizione in abbonamento
postale Art. 2 comma 20/C
legge 662/96 - DC - DCI
Torino N° 1/2009

ENTE AUTORIZZATO ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE (LEGGE 476/98) ENTE MORALE (D.M.17/7/96) ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO (ISCR. REG. PIEMONTE 17/12/97) ONLUS

N U O V I O R I Z Z O N T I P E R V I V E R E L ' A D O Z I O N E





Dona il tuo 5 per mille al NOVA

Bollettino dell'Ass. NOVA N° 1 GEN.-APR. 2009

Direttore Responsabile:
Fiammetta Magugliani Fallabrino

Redazione e amministrazione:
PARCO CULTURALE "LE SERRE"

Via Tiziano Lanza, 31
10095 Grugliasco (TO)

Stampa:
La Grafica Nuova (TO)

Registrazione:
Tribunale di Bologna 5460
del 26/02/1987

Questo numero è stato stampato
in 3.500 copie

SEDE NAZIONALE - TORINO
PARCO CULTURALE "LE SERRE"
10095 GRUGLIASCO Via Tiziano Lanza, 31
Tel. 011.770.75.40 - fax 011.770.11.16
Orario: 9.30-13.00 / 14.00-17.00
e-mail: segreteria@associazionenova.org

SEDE NOVA BOLOGNA
Via Bentivogli, 19 F - 40138 Bologna
Tel. 051/340164 - FAX: 051/7414341
e-mail: bologna@associazionenova.org

SEDE NOVA GENOVA
Via G.B. Monti 135 R
16156 Genova
Tel. 010.64.66.391

SEDE NOVA MILANO
Via Ricordi, 21 - 20131 Milano
Tel. 02.26.14.06.88
e-mail: milano@associazionenova.org

SEDE NOVA PISTOIA
Via Buonfanti, 19 - 51100 Pistoia
Tel. 0573.24.618
e-mail: pistoia@associazionenova.org

SEDE NOVA SALERNO
via S. Anna, salita monastero (porta carrese)
84014 Nocera Inf. - Salerno

SEDE NOVA VENEZIA
Via Selvanese, 1
30030 Olmo di Martellago (VE)
Tel 041.54.61.864 - Fax 041.810.57.55
e-mail: venezia@associazionenova.org

sommario

Gentili lettrici e lettori, se consideriamo il libro *BeloLivro* una sintesi ideale di esperienza di adozione internazionale, questo numero di *VitaNova* può rappresentare l'insieme del nostro concepire un impegno associativo. Durante la preparazione di questo numero, *Medici Senza Frontiere* ha presentato un rapporto sulle crisi dimenticate rimarcando la leggerezza dell'informazione ad opera dei media italiani; il rapporto è stato anche inserito nel *NovaNews* di marzo, tema che riprende a modo suo *Mafalda* in basso a questa pagina.

A pagina tre trovate una prima riflessione sul questionario presentato l'anno scorso con risultati davvero interessanti riguardanti le adozioni internazionali. **Le pagine quattro e cinque** sono una fotografia di costumi e comportamenti per recuperare spazi significativi di benessere relazionale, grazie ad una riflessione di *Emilia De Rienzo*. **A pagina sei** la dott.ssa *Barrera* ci parla di un incontro svoltosi nella sede NOVA di Grugliasco, di tre testimonianze adottive, mentre **la pagina sette** raccoglie alcune brevi comunicazioni e promozioni. **Le pagine otto e nove** sono il frutto di un nostro modo di operare e il riconoscimento ottenuto merita la vostra conoscenza. Capita che un'importante iniziativa non trovi la giusta attenzione? Tale è apparsa a noi la presentazione al parlamento europeo di una indagine sull'adozione internazionale fatta da *Terre des Hommes*; abbiamo curato una versione italiana con un contributo di *Fernando Freire* e il volume lo presentiamo **a pagina dieci**. Restiamo in Brasile **a pagina undici**, con una riflessione nata attorno all'incontro con esperienze adottive.

A pagina dodici trovate invece i dati relativi alle adozioni in Italia con un estratto dalla relazione di consuntivo 2008 della CAI e un piccolo prospetto dei dati NOVA. La nostra consueta ma sempre emozionante rubrica "ti racconto l'adozione" questa volta con provenienza dall'Etiopia **a pagina tredici**, mentre **alle pagine quattordici e quindici** abbiamo il piacere di ospitare il presidente di *Terre des Hommes Internazionale* con un approfondimento sui diritti negati all'infanzia. Come dicevamo all'inizio, **la pagina sedici** accoglie una comunicazione di *Medici Senza Frontiere*; ci è sembrato giusto offrire un nostro piccolo spazio sia per la condivisione sulla campagna "crisi dimenticate" sia soprattutto per la presenza indispensabile in tanti paesi del sud del mondo.

Buona lettura. La Redazione

CRISI NEL MONDO DIMENTICATE



Gli indichi....la luna, ti guardano il dito



Ricerca: Adozione internazionale

Percorsi e processi di integrazione familiare e sociale

di **Prof. Piergiorgio Corbetta, responsabile della ricerca**

I lettori di "VitaNOVA" sanno - in quanto se n'è parlato nel numero 2/2008 - che nel mese di febbraio 2008, grazie a un contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Torino, ha preso avvio una ricerca sui minori adottati da NOVA e CIFA dal loro primo operare fino alla fine del 2007. NOVA e CIFA assieme hanno accompagnato all'adozione circa 3100 minori, dei quali circa 900 sono ormai maggiorenni.

Cosa sappiamo di questi adottati? Cosa fanno (studiano? lavorano?), come si sono integrati nella famiglia, nella scuola e nella società, hanno avuto problemi o difficoltà, di che tipo, che relazioni intrecciano con i loro pari? . Tutte domande alle quali vorremmo poter dare risposta, anche per offrire preziosi elementi informativi alle famiglie che intraprendono oggi il cammino dell'adozione internazionale. Così come vorremmo conoscere meglio gli itinerari post-adozione delle famiglie che hanno adottato in tempi più recenti e che hanno bambini e ragazzi ancora in minore età: vorremmo sapere della loro relazione con i servizi sociali, con la scuola, delle difficoltà che hanno avuto e di come le hanno affrontate.

La prima fase di questa ricerca - che si svilupperà anche attraverso interviste in profondità a famiglie e ragazzi e attraverso due "studi di caso" in provincia di Torino e di Cuneo sulle istituzioni operanti nell'adozione internazionale - si è conclusa con il ritorno di 579 questionari compilati dai genitori (per figli minorenni) e di 208 questionari compilati da figli "maggioenni" (circa un terzo degli interpellati ha risposto).

Il quadro che esce da una prima analisi delle risposte è decisamente positivo. Per esempio ci si attendeva di rilevare uno stato di isolamento e solitudine dei genitori adottivi e una loro insoddisfazione verso le istituzioni che li hanno accompagnati nell'itinerario di adozione. Non è quanto emerge dai dati. Per esempio alla domanda se si siano sentiti soli dopo l'adozione, solo una minoranza (il 15%) risponde "sì, molto soli". Anche le domande sull'adattamento iniziale presentano un quadro sostanzialmente positivo: oltre il 90% dei bambini si è adattato subito alla nuova situazione e si è affezionato alla nuova casa. Durante il periodo iniziale, le espressioni di disagio riguardano fatti non particolarmente gravi (svegliarsi di notte, enuresi, difficoltà di linguaggio) mentre le somatizzazioni più serie (rifiuto del cibo, vomito, mal di testa e simili) sono molto rare. Limitate a poco più del 5% dei casi sono le espressioni di aggressività. La scuola appare come il luogo delle maggiori difficoltà del

bambino, ma il giudizio dei genitori nei suoi confronti non è nel complesso negativo. Le difficoltà sono prevalentemente quelle di apprendimento, non di relazione con i compagni o con gli insegnanti. I due terzi dei bambini/ragazzi ha fatto amicizia con i compagni di classe. Nel 70% dei casi il bambino va o andava volentieri a scuola, e solo nel 9% dei casi ha

cambiato scuola per difficoltà con la stessa. Solo nel 5% dei casi hanno ripetuto una classe.

Altrettanto se non più positivo è il quadro che emerge dall'analisi del questionario destinato ai "maggioenni". In questo caso le risposte del nostro campione possono essere confrontate con quelle di un campione di ragazzi italiani "figli naturali" della stessa età, avendo utilizzato gran parte delle domande poste in una precedente ricerca dall'istituto Iard. E il risultato è particolarmente interessante:

i giovani adottati presentano un tasso di soddisfazione nei confronti della vita, delle relazioni sociali, dell'inserimento nella società e nella famiglia, verso la scuola e il lavoro, nettamente superiore a quello della media dei ragazzi italiani.

Questo risultato ci ha sorpreso e dovrà essere approfondito. Ma al momento non pare sia dovuto a particolarità "strutturali" del campione dei ragazzi adottivi: per esempio abbiamo potuto accertare che non è dovuto all'estrazione sociale mediamente superiore delle famiglie adottive rispetto alla media di quelle italiane. Questo stato di maggior benessere psicologico si verifica in tutti gli ambiti relazionali toccati dal questionario (scuola, lavoro, amicizie, famiglia, salute, abitazione, tempo libero...). A simili conclusioni conduce una batteria di domande finalizzata a valutare il grado di sicurezza e di autostima dei ragazzi. Inoltre i giovani adottati risultano anche meglio inseriti socialmente della media dei ragazzi italiani non solo dal punto di vista soggettivo-psicologico, ma anche da quello "oggettivo-comportamentale", in quanto partecipano alla vita di associazioni e organizzazioni giovanili più della media dei ragazzi italiani (a questo proposito emerge importante il ruolo dell'associazionismo cattolico e sportivo).

Nel complesso, quindi, un quadro decisamente positivo che, se confermato dalle analisi di approfondimento, varrà la pena di far conoscere adeguatamente, sia in ambito più specializzato sia nell'opinione pubblica più generale (si prevede fin d'ora la possibilità di un convegno e la pubblicazione di un libro).



Ritrovare nel silenzio e nella riflessione le parole per raccontare emozioni e sentimenti

di **Emilia De Rienzo, scrittrice**

Oggi si parla di bambini, di ragazzi e di giovani come se fossero un corpo unico, si tende a vederli tutti uguali e come tali li si giudica. È l'epoca delle semplificazioni. È più facile così, semplificando e quindi generalizzando si evita di entrare in contatto con il bambino, il ragazzo "vero" e quindi è più facile, quando si deve intervenire per esempio a scuola, trovare ricette per rispondere ai problemi che man mano emergono. L'ultima uscita del cinque in condotta come soluzione, "arma" data in mano agli insegnanti per combattere il bullismo, è significativa.

Mi fa paura questo linguaggio "contro", mi fa paura perché è cieco e non vuole "andare a vedere", entrare nelle situazioni per comprendere.

È vero, i bambini e i ragazzi nel loro processo di crescita ricercano naturalmente l'omologazione per sentirsi parte del gruppo, perché hanno bisogno di sentire "appartenenze". Ma come dice Agamben Giorgio ne "La comunità che viene": *"Nella realtà più profonda però ognuno aspira ad uscire da questo tipo di definizione di sé stesso per essere quello che è, qualunque cosa esso sia, che rimane nascosto dietro una definizione. Vuole cioè essere una singolarità esposta qual è e così amabile."*

Ed è questo che dovremmo fare noi adulti: aiutarli a venir fuori nella loro individualità, aiutarli a trovare sé stessi e le proprie potenzialità. Guidarli sì, ma senza prevaricarli.

Le richieste che, invece, vengono loro fatte viaggiano proprio al contrario: si chiede, infatti, di "essere forti" "sempre all'altezza di" proprio perché gli adulti sono convinti che davanti a sé i ragazzi abbiano un futuro "minaccioso" e che quindi si debbano attrezzare a questo. Si crede che stimolarli a "fare" piuttosto che aiutarli ad "essere" sia la scorciatoia per affrontare la realtà.

Bisogna restituire ai ragazzi il senso di responsabilità, ma anche spazi di libertà. I bambini di oggi sono sempre più programmati, regolamentati, non da regole, di cui avrebbero grande bisogno, ma da impegni. Difficilmente hanno spazi in cui giocare, fermarsi a oziare, a pensare.

La paura dei genitori dell'ambiente che ci circonda e del futuro che li aspetta ha, in genere, portato a non tener più conto dei loro reali bisogni: più vanno in luoghi organizzati, meno corrono pericoli, più sanno, più hanno, più sono attrezzati per affrontare la realtà che è competitiva e dura.

Un atteggiamento questo controproducente per la maturazione psicologica del ragazzo. I bambini, per mettere a

frutto le proprie capacità e potenzialità, devono avere spazi di ozio e vuoti da impegni, devono ritrovare momenti di silenzio, devono imparare a fare i conti con i loro limiti e le loro fragilità. E di questo sono i genitori a dover dimostra-

re di non aver paura, altrimenti i ragazzi seppelliranno dentro di loro ciò che non sentono accettato e compreso.

I ragazzi dovrebbero essere aiutati a dar voce a ciò che sentono, a ciò che provano. Difficilmente lo faranno in modo diretto, difficilmente hanno già quella capacità di "raccontare sé stessi agli altri",

perché è tipico del modo di essere anche la "riservatezza", la mancanza di parole per... Ecco perché è importante che i bambini e i ragazzi imparino a parlare con l'adulto e con i coetanei, che esista uno spazio dove "possano farlo". Sperimentare che anche altri sentono lo stesso disagio e paure, può aiutarli molto.

Solo così capiranno che la fragilità, il dubbio, la paura, la contraddizione sono di tutti.

In questo osservarsi, osservare e voler conoscere, più che il contenuto, prende senso la qualità del legame che si crea con "i grandi": legame di fiducia non più infantile, in cui l'adulto riconosce al ragazzo la forza di conoscere anche le debolezze, le incongruenze, le contraddizioni, i dubbi, i buchi neri del mondo adulto, assieme agli aspetti positivi e costruttivi. Conoscere sé stessi vuol dire anche accettare di essere come tutti, conservando il sentimento dell'essere diverso dagli altri. Unico e particolare come ogni altro essere umano.

Tra adulti e ragazzi, tra ragazzi e ragazzi bisogna essere disposti a correre il rischio di condividere onestamente "la propria verità". Tra persone che accettano questo gioco può tornare a scorrere la parola.

Ed è necessario non aver paura di "essere in crisi" sia come adulti, sia come "giovani". Avere momenti in cui ci si sente spersi e inadeguati perché stiamo cambiando, è normale e naturale: si può anche soffrire, ma soffrendo si cresce e si matura. L'etimologia della parola "crisi" ha in greco il significato di "separazione" e "scelta"; la sua radice più antica contiene anche il senso del "giudizio" e del "giudicare". Nei caratteri cinesi la parola "crisi" è formata dalla combinazione di due ideogrammi che separatamente significano "pericolo" e "opportunità".

Quando quindi ci sentiamo in crisi ci troviamo in una situazione di malessere, di disagio che ci deriva dal sentire che dobbiamo "prendere le distanze", dividerci da



qualcosa o da qualcuno, vedere e valutare cosa fare o cosa essere. La crisi è quindi un cambiamento, ma un particolare tipo di cambiamento. È un cambiamento che genera sofferenza, ma che soprattutto viviamo come evento ingovernabile, come qualcosa più grande di noi e delle nostre possibilità.

La crisi quindi accade senza essere attesa. Molto spesso, quindi ci si sente come privi di orientamento nell'azione. Si prova uno smarrimento radicale ed un'incapacità non soltanto a rispondere alle proprie domande, ma anche a formulare quesiti e problemi, a saper dire qualcosa di sé stessi. Ci si sente fragili, ma si intravedono anche "possibilità" nuove, orizzonti da esplorare che possono arricchirci.

Questo cambiamento è un momento creativo, nella misura in cui si deve ridefinire sé stessi.

Ecco come esprime il suo smarrimento una ragazza di 12 anni *"La mia vita è un vero e proprio pasticcio, non so neppure io, a volte, quali siano i miei problemi, se di una cosa sono contenta o triste. A volte, quando penso di essere finalmente felice, è come se si abbattesse un muro di acciaio tra me e la felicità. Quando ero più piccola e fino a poco tempo fa, pensavo di essere l'unica ad avere dei problemi, però per fortuna ho capito di non essere la sola e che la vita stessa è un problema. La cosa peggiore è che non so nemmeno io cosa voglio e quello che penso. Pensavo di conoscermi e soprattutto di conoscere la vita ma mi accorgo di non sapere quasi nulla"*.

Quando si parla ai ragazzi si tocca con mano il senso quasi di vergogna di raccontarsi, di svelare qualcosa di sé, qualcosa che potrebbe essere frainteso e quindi svilito. Quasi si ha paura di esistere nella nostra diversità... Ciò che di noi è più intimo, non va svelato. Perché? "Perché mi vergogno" dicono, "mi prendono in giro".

Se da una parte bisogna rispettare il loro silenzio, le loro paure, bisogna anche creare spazi in cui ci sia posto per le emozioni e per dare loro voce.

Quando i ragazzi tornano a casa da scuola capita a volte che alla domanda "che cosa hai fatto oggi?" rispondano "niente". Una risposta che infastidisce e disorienta. Ma quel "niente" a volte significa solo "non è il momento". Facilmente ne parleranno poi se gli adulti riusciranno a mantenere viva la loro curiosità.

C'è dunque per i ragazzi la necessità di dare alternanza alla voglia di parlare e di tacere.

Ma a quest'età è anche il silenzio ad avere un grande valore. Avere segreti, non parlare con i grandi, isolarsi a pensare, stare per conto proprio è un atteggiamento tipico come avere un amico molto intimo, l'amico unico con cui scambiare segreti. Si elabora un linguaggio tutto particolare, si inventano le parole magiche che si condividono in modo esclusivo. Ma tutto ciò fa parte del "crescere", della necessità di sottrarsi momentaneamente agli stimoli esterni per imparare ad avere una comunicazione diversa da prima. Il silenzio manifesta il diritto a rivolgersi verso l'interno per far posto, accanto all'esperienza dell'espressione, a quella più profonda dell'impressione, alla necessità di imprimere in noi stessi le esperienze perché si depositino e lascino il segno. È un appello a rispettare il diritto a tacere per darsi il tempo per contemplare la vita e per meditarla, il tempo per transitare lentamente. E questo silenzio chiede presenze rispettose, non parole. Il silenzio manifesta a volte una particolare necessità ad incubare la parola che si muove al-

l'interno, dandole il tempo di fermarsi dentro di noi perché possa trovare il luogo ed il momento per nascere.

C'è una coscienza di sé che si attua attraverso il silenzio. Quando però il silenzio viene accettato come dimensione della vita. Il tempo umano non può essere soltanto pieno. *In Estate mi piace camminare da sola nelle piccole viuzze, parlo tra di me e piango. Tutto questo mi rende felice perché sono finalmente da sola e posso esprimere i miei pensieri liberamente (...)* *La mia solitudine è grande ma nello stesso tempo è piena di tante cose che mi tengono compagnia.*

Nel tempo della chiacchiera, del rumore che tutto copre, è importante, invece, dare importanza al momento da cui può rinascere la parola di cui l'abuso che si fa, ci ha fatto perdere sensi e significati. Si parla, ma quanto si dà peso a ciò che si dice?

Se si ridà peso ed importanza ad una parola che sa nascere nel silenzio, cioè in un luogo che lascia spazio alla riflessione, i ragazzi potranno dar voce anche a sentimenti, comportamenti reattivi che non trovano più il modo con cui esprimersi.

La rabbia ne è un esempio. Ascoltare, testimoniare e aiutare la sofferenza, espressa per esempio dalla rabbia, a evolvere in modo costruttivo e non distruttivo, può essere allora la sfida che noi adulti possiamo cogliere se ci interessa il tema della prevenzione del disagio minorile. Per poterlo fare, dice la psicologa Miller, bisogna che ci sia un "testimone soccorrevole", un adulto che capisca il bambino e stia davvero dalla sua parte, aiutandolo a usare le sue risorse in modo evolutivo.

Restituire un senso alle nostre rabbie può allora essere un tentativo di recupero delle emozioni che ci stanno dietro, anche quando sono faticose da gestire e da tollerare, sapendo che anch'esse hanno un inizio, un'evoluzione e una fine come in genere tutte le cose del vivere.

E ad essere latitanti siamo proprio noi adulti che siamo molto più bravi a giudicare che ad affiancare per capire e comprendere. Oggi forse più che ieri l'arroganza, la prevaricazione del più forte sul più debole è continua. Qualcuno dirà che c'è sempre stata. Forse. Qualcuno dirà che spesso sono solo ragazzate. Vero, nel senso che tutto avviene tra ragazzi. Ma quello che è sorprendente è che tutto sembra avvenire in un mondo dove gli adulti non esistono, non hanno o non vogliono avere nessuna voce in capitolo. Sembra che i ragazzi vivano in una sfera di vetro al di fuori della quale noi li guardiamo, li osserviamo, ma non interveniamo se non per ipotizzare punizioni severe. Insomma non siamo dentro, in mezzo a loro dove sarebbe il nostro posto. Non sono "i nostri ragazzi", sono sempre "i figli degli altri".



Racconto di esperienze dirette di figli adottivi.

di **Barbara Barrera, psicologa-psicoterapeuta**

Sabato 21 febbraio ho avuto la fortuna di essere presente all'incontro, tenutosi presso la sede di Torino, con Marisol, Katia e Andrea, tre figli adottivi, ormai grandi, che si sono resi disponibili a raccontarsi attraverso la narrazione, ricca di pathos, di alcuni momenti importanti della loro vita. Non è mia intenzione fare un resoconto dell'evento quanto piuttosto riprendere e condividere alcune riflessioni.

Uno degli aspetti che mi ha colpito molto è stata l'affermazione fatta dai protagonisti di avere, oggi, la consapevolezza di aver scelto i propri genitori adottivi. Mi ha colpito in quanto mi spinge a riflettere su quante volte si è pensato che l'adozione fosse un evento nei confronti del quale il bambino non fosse così parte attiva nel determinarne la riuscita. Mi spiego meglio, si pensa spesso che deve essere il genitore ad accogliere il bambino (sacrosanto), ma quante volte si riflette sulla forza del bambino, sulla sua determinazione a volerci come mamma e papà e a quanto impegno ci mettono loro per sceglierci e per comunicarci la loro scelta. Io stessa nei corsi di formazione per coppie che si preparano all'adozione sottolineo come i bambini spesso mettano alla prova con le sfide e le opposizioni la "tenuta" dei genitori, la loro forza, ma chissà quante volte il nostro atteggiamento mette alla prova la loro scelta. La cosa interessante è che chi ha introdotto questo tema non è stato adottato da grande, ma da piccolo. Questo dato apre una porta su una nuova riflessione. Certi passaggi si fanno comunque, non si

può pensare di saltare qualche fase solo perchè il bambino ha pochi mesi, perchè la consapevolezza segue il suo corso, i suoi tempi che sono differenti da individuo ad individuo, è questa la magia.

Durante l'iter adottivo i genitori sono protagonisti di una grande avventura che richiede impegno, energia, forza e mille altri ingredienti. Tutto si svolge in un arco di tempo, in alcuni casi anche molto lungo, poi c'è l'incontro. Da questo punto in poi mamma e papà danno l'anima per conquistare i propri figli, e loro? A volte si lasciano andare rapidamente assetati d'amore, altre ci e si sfiancano nel "fare i duri" perchè l'amore gli ha già fatto troppo male; tra questi estremi ci sono tutte le vostre esperienze, e la fatica del bambino? Il suo sforzo, l'energia che investe lui per sceglierci? È proprio vero, l'adozione è l'incontro di due desideri: quello di una coppia che vuole diventare genitori e quello di un bambino che vuole avere una famiglia e, cosa c'è di più forte di un desiderio?



Benvenuto ai bimbi NOVA

Poesia (Anonimo filippino)

C'erano una volta due donne
che non si erano mai incontrate.

La prima che non ricordi,

l'altra che chiami mamma.

L'una fece nascere in te l'emozione,

l'altra calmò le tue angosce.

L'una ricevette il tuo primo sorriso,

l'altra ti asciugò le lacrime.

Mi poni l'eterna domanda:

"Di chi sono il frutto?"

Né dell'una né dell'altra.

Semplicemente di due forme diverse dell'amore.

Jorge Wilson (Colombia)
Maria del Carmen (Colombia)
Brayan (Colombia)
Lara (Brasile)
Maria Kassandra (Perù)
Julio (Perù)
Ruben (Perù)
Erika (Perù)
Kauane (Brasile)
Jackson (Brasile)
Gustavo (Brasile)
Derik (Brasile)
Gabriela (Brasile)
Angel (Colombia)
Brayan (Colombia)
Keroubel (Etiopia)
Nardos (Etiopia)
Lidya (Etiopia)
Abel (Etiopia)

Betelhem (Etiopia)
Mikias (Etiopia)
Angela Maria (Colombia)
Lorrane (Brasile)
Carla Eloiza (Brasile)
Haby (Mali)
Moba (Mali)
Sbeila Cristina (Brasile)
Patricia Fernanda (Brasile)
Valdinei (Brasile)
Silmar (Brasile)
Efabori (Etiopia)
Lavinia Maria (Brasile)
Carolane Maria (Brasile)
Biniam (Etiopia)
Alemtsebay (Etiopia)
Luciana Vittoria (Perù)
Prishila (Brasile)
Nubia (Brasile)

Quota associativa NOVA anno 2009

La quota per l'anno 2009 - 52 euro a persona oppure 104 euro a famiglia. I versamenti possono essere effettuati sul c/c postale n° 27284108 int. a NOVA Parco Culturale "LE SERRE" Via Tiziano Lanza, 31 10095 Grugliasco, To - c/c bancario n° 119993 int. a NOVA presso Banca Popolare Etica scarl, filiale di Firenze, via dell'Agnolo 73 dati completi V 05018 02800 00000119993 specif. causale. **Parenti e amici che desiderano sostenere la nostra Associazione possono diventare Sostenitori con un versamento annuo di 26 euro.**

Nuovo Direttivo NOVA

Con l'ingresso di Marco Giorio e Anna Pittaro così è composto il nuovo direttivo NOVA:

Fiammetta Magugliani, presidente

Beppe Amato, vicepresidente

Marco Giorio, tesoriere

Adriana Bevione, consigliere

Anna Pittaro, consigliere

Paolo Battistella, consigliere

Vittorio Sciallero, consigliere

Massimo Vaggi, consigliere

Gianfranco Presutti, consigliere



Una giornata particolare

Raccontata attraverso le foto, raccoglie le pulsioni che la nostra festa nazionale dei bambini è in grado di trasmettere, accompagnano le immagini tante piccole frasi, e uno straordinario contributo di Emilia de Rienzo, il volume è acquistabile presso tutte le sedi NOVA.

“Belo Livro” è bellissimo!



Uno dei libri più sensibili che io abbia letto negli ultimi 24 anni dedicati al tema dell'adozione. Bello nel testo, bello nelle fotografie, bello nello sforzo di integrare e valorizzare il passato di Alessandro e del Brasile, di organizzare il presente, di progettare la speranza nel futuro.

Si tratta di un vero documento in favore del diritto di tutti i bambini e adolescenti ad una vita felice con genitori capaci di dar loro

amore e protezione. Si riscatta anche il vero spirito, tante volte negato, dall'adozione internazionale. Complimenti a Carlo, Monica e Alessandro, complimenti a Maristela, a te amica Franca, alla NOVA per rimanere fedele ai primi impegni dell'adozione internazionale.

E, molte grazie! per avermi dato la possibilità di una lettura nel testo e nelle foto, che rinnova la mia speranza e rallegra il mio cuore, facendomi credere che l'adozione ha una missione fondamentale, un messaggio profetico, importante e necessaria per tutta l'umanità. *Fernando Freire - Psicologo, Brasile*

Festa nazionale NOVA

Quest'anno la festa la stiamo organizzando a Bologna, per chi è interessato a dare un proprio impegno, può mettersi in contatto con la sede di Bologna, per contatto vedi box sedi a pagina 2, nel prossimo numero tutte le informazioni necessarie per parteciparvi

Trovato il trattore...

Negli ultimi mesi dello scorso anno NOVA ha assunto nei confronti della Fondation Viviane, nostro partner nella Repubblica Democratica del Congo, l'impegno di reperire fondi per acquistare un trattore usato da spedire a Kinshasa, senza costi di trasporto grazie all'aiuto dell'associazione Elba NoLimits che periodicamente invia un container sino al porto di Boma.

La Fondation, che offre cure mediche e assistenza ai bambini affetti da malformazioni, nella ricerca costante di raggiungere l'obiettivo dell'auto-sostentamento investe sulla possibilità di rendere fruttifero un terreno agricolo, che è stato donato alla Fondation dal suo presidente Viviane Phemba Tsasa. Il terreno presenta caratteristiche di sufficiente fertilità, ma per la sua conduzione e per renderlo produttivo era indispensabile dotare la Fondation di un mezzo agricolo che potesse lavorare la terra attualmente grezza e agevolare il lavoro del personale.

Grazie al finanziamento diretto di CIFA, che si è assunto interamente il costo dell'acquisto, il trattore è stato trovato e nelle prossime settimane sarà spedito in Congo.

Assemblea di bilancio

Si è svolta sabato 18 aprile a Milano l'assemblea ordinaria dei soci per l'approvazione del bilancio consuntivo 2008 e preventivo 2009, nel prossimo numero maggiori informazioni.

Dona il tuo 5 per mille al NOVA

Con la tua prossima dichiarazione dei redditi dona il 5x1000 all'Associazione NOVA. La tua firma al 5 x 1000 è il gesto più semplice per sostenerci: a te non costa nulla, per noi è un aiuto prezioso. Codice fiscale: 97512040011



La responsabilità sociale e il riconoscimento a chi la incentiva

In merito al progetto sotto riportato, alla nostra associazione sono stati riconosciuti una targa ed una menzione. Ci sembra giusto riportare alla vostra attenzione anche questo tipo di notizie, ringraziando le persone in Italia e in Brasile che hanno contribuito a questo riconoscimento. La redazione.

di Massimo Vaggi



Progetto “Addestramento professionale degli adolescenti istituzionalizzati”

A seguito del progetto di censimento dei bambini istituzionalizzati eseguito nel corso degli anni 2004-2006 nella regione metropolitana di Belo Horizonte (Minas Gerais) è stata rilevata la presenza all'interno dei ricoveri della città di circa 400 adolescenti abbandonati, ma troppo grandi per poter concretamente sperare in un'adozione, nazionale o internazionale che sia. Si tratta cioè di minori di età compresa per lo più tra i 12 e i 16 anni che vivono all'interno dell'Istituto e frequentano la scuola, con le difficoltà e la mancanza di continuità che la situazione di istituzionalizzazione ben può far immaginare. NOVA ha indirizzato a questi adolescenti la propria attenzione, nella speranza di poter contribuire ad una loro emancipa-

zione e ad un futuro inserimento nel mondo lavorativo. Infatti, a partire dal compimento della maggiore età, gli ospiti dei ricoveri sono chiamati ad abbandonare quel luogo che, per lunghi anni, è stato sì di sofferenza ma ha comunque rappresentato una soluzione ai problemi di sopravvivenza.

In collaborazione con la Fundação CDL pró criança, l'Università di Belo Horizonte, il Tribunale e l'Ufficio del procuratore dello Stato, sono quindi state organizzate “officine” di formazione professionale nell'ambito delle attività commerciali o artistico-artigianale (dal marketing alla stampa su tessuto), nonché corsi e stages basati sulle tecniche di sviluppo e rafforzamento dell'auto-stima e del livello di autonomia personale. Il progetto, che ha ricevuto ampi consensi da parte della società civile e delle autorità, è stato finanziato dalla Commissione per le Adozioni Internazionali con un importo di 97000,00 euro, da corrispondere in due anni di attività.



La menzione onorevole premio “cittadini del mondo”

di **Maristela Vilhena Dias de Andrade**

Il giornale “HOJE EM DIA” (oggi in giornata), uno dei più letti dello Stato del Minas Gerais, ha creato, nel 2006, attraverso l'opuscolo “EU ACREDITO!” (io credo!) il premio “Cittadini del Mondo”, con l'obiettivo di sottolineare iniziative sociali di imprese, società civile organizzata e cittadini consapevoli, che mirano al miglioramento della vita della comunità in tutte le sue aree, tra le tante: salute, educazione, ambiente, cultura, assistenza sociale.

La premiazione ha come finalità incentivare, sostenere e divulgare idee innovatrici e imprenditoriali che abbiano il fulcro nella responsabilità sociale, dando trasparenza a queste buone iniziative.

Si tratta di un premio già consolidato, segnale della forza e della credibilità che ha conquistato con la società, principalmente per la serietà e la competenza nella valutazione e scelta dei premiati. I criteri utilizzati sono, principalmente, l'obiettivo del progetto e i risultati raggiunti, i beneficiari e la rilevanza sociale. Il premio sottolinea e riconosce, attraverso la concessione di una “MENZIONE”, qualità e contenuto di un progetto sociale creato e sviluppato a favore della comunità del Minas Gerais. Tale riconoscimento, in questa terza edizione, è stato concesso alla Fondazione CDL - Pró Criança per il progetto “FILHOS DO CORACÃO” (figli del cuore). Questo progetto è stato elaborato dall'equipe NOVA in Brasile e la sua attuazione indirizzata con l'effettivo appoggio del NOVA. Così, è un orgoglio per noi, del NOVA Brasile, vedere il nostro progetto “FILHOS DO CORACÃO” riconosciuto e premiato.

Nel 1986, quando la Camera dei Dirigenti e Logisti di Belo Horizonte ha deciso di sviluppare azioni a favore della società, ha creato la Fondazione CDL - Pró Criança per indirizzare la partecipazione attiva degli imprenditori nella costruzione di una società più equa. La Fondazione CDL - Pró Criança, da quel momento, si prende cura dei minori e adolescenti in situazione di vulnerabilità sociale.

Adottando il progetto “FILHOS DO CORACÃO”, la Fondazione ha cominciato ad indirizzare le sue azioni verso bambini e adolescenti ospitati in istituto, dopo la realizzazione di una ricerca che ha identificato le carenze nella loro accoglienza.

A questa popolazione sono stati destinati i progetti “Sorridente” (igiene dentale), “Ver é bom demais - Vedere è troppo bello” (oculistica) e “Natal de todo Mundo - Natale di tutto il mondo”.

La realizzazione del progetto “FILHOS DO CORACÃO” è stata possibile soltanto grazie alla collaborazione con il NOVA.



Tra le carenze identificate nel progetto, si è sottolineata la necessità di formazione professionale degli adolescenti in istituto, cercando di promuovere quest'ultima attraverso laboratori culturali e professionali. Questa realtà è stata possibile soltanto perché, più di una volta, abbiamo potuto contare sull'appoggio del NOVA, visto che la collaborazione ha reso possibile tale azione.

In occasione della Commemorazione dell'Anniversario della Fondazione CDL

- PRÓ CRIANÇA, nell'ottobre del 2008, si è presa come misura di importante rilevanza, ringraziare, anche simbolicamente attraverso una targa, l'importante partecipazione del NOVA nella costruzione della storia della Fondazione CDL - PRÓ CRIANÇA, senza la quale la nostra storia sarebbe stata sicuramente diversa.

Niente di più giusto che riconoscere la partecipazione delle collaborazioni che ci hanno aiutato a costruire la storia della Fondazione. In tale modo essa si rafforza per un futuro sempre più provocatorio e che, sicuramente, proseguirà con la stessa professionalità ed attenzione per coloro che ancora vivono ai margini della società, sviluppando un lavoro continuo e promettente a fianco di coloro che hanno collaborato e che, come il NOVA, credono in un mondo migliore con una realtà da essere vissuta.



Adozione: a quale prezzo?

COLLANA SHERPA



di **Beppe Amato**

Pubblicata dalla associazione NOVA la versione italiana dell'indagine di Terre des Hommes.

Un anno fa è stato presentato presso il parlamento europeo, presenti le autorità centrali e alcuni enti autorizzati, uno studio comparativo sull'adozione internazionale di sei paesi europei.

Lo studio è stato promosso dalla Fondazione Terre des Hommes (T.d.H.).

Abbiamo seguito lo sviluppo che una così importante e necessaria analisi sull'adozione internazionale poteva generare negli ambienti italiani, ma non ne abbiamo trovato traccia. Ecco allora che è scattata l'idea di chiedere a T.d.H. l'autorizzazione a pubblicarne una versione italiana, tentando anche il coinvolgimento di altre strutture. Ci è sembrato utile allargare lo studio di T.d.H., chiedendo ad una personalità autorevole, da sempre impegnato nelle politiche di sostegno all'infanzia che pratica con buoni risultati in un paese d'origine -il Brasile- da cui provengono tante esperienze adottive, il dottor Fernando Freire, chiedendogli semplicemente una lettura, un commento e alcune considerazioni.

Ne è nato un volume di 132 pagine suddiviso appunto in due parti: nella prima lo studio comprensivo di dati, tabelle e suggerimenti e nella seconda la riflessione dello psicologo Freire.

Il bello di questo studio è che già nella sua introduzione pone l'essenza su quale debba essere il principio fondante di chi si avvicina all'adozione internazionale e così termina la sua nota introduttiva a pagina 12, Terre des Hommes: "L'adozione, dare una famiglia a un bambino e non un bambino ad una famiglia".

Questo studio è importante perché ristabilisce alcuni principi che il tempo sta diradando, ad esempio che non esiste nessun diritto di adottare e soprattutto non esiste il diritto di adottare un bambino/a piccolo e di buona salute, ma altresì è fondamentale incoraggiare l'adozione di bambini con bisogni speciali, costruendo procedure adeguate.

La citazione della convenzione dell'Aja è molto ricorrente, ricordando che la stessa è nata a protezione di tutela dei minori da dare in adozione e invece corre il rischio di legittimare le procedure attualmente in atto. Va detto che l'Italia non esce male da questo studio, tranne che per il numero degli enti troppo elevato che può portare a una competitività tra gli stessi, spesso anche presenti in forma massiccia negli stessi paesi d'origine. Pur essendo previsto nelle norme della Convenzione dell'Aja, non esiste un coordinamento tra le autorità centrali europee e le

modalità operative sono molti differenti tra i paesi presi in esame. Va considerato che all'Autorità Centrale viene affidato il compito di controllare l'esatta procedura adottiva; le curatrici dell'indagine evidenziano che, purtroppo, il controllo avviene a permanenza nel paese e convivenza già avviata e questo è pericoloso per il minore. Si legge poi che, in alcuni paesi, è ancora molto diffusa l'adozione

privata e preoccupa il dato sempre crescente di coppie dichiarate idonee in confronto al numero di adozioni realizzate nello stesso anno. Questo punto è tra i maggiori a destare preoccupazione quando la procedura adottiva è diretta tra la coppia e l'istituto straniero (questo in Italia non è possibile, le coppie devono passare attraverso gli Enti autorizzati). Lo studio si sofferma su questo particolare perché aggiunge il fatto che la metà delle adozioni internazionali sono effettuate in paesi che non hanno ratificato la Convenzione dell'Aja. Va detto che con questi paesi gli accordi bilaterali (molto importanti) sono rari, mentre sono molti estesi con i paesi firmatari.

L'importanza di questa analisi è che ad ogni punto evidenziato e studiato viene proposto una raccomandazione

per l'attuazione di giuste procedure; ecco la ragione della presentazione a livello europeo: T.d.H. ritiene indispensabile che l'unione europea promuova uno scambio di esperienze e procedure o addirittura standards comuni. La differenza di procedure, invece di ridurre, rischia di accrescere nella coppia il diritto di adottare: ad esempio, la differenza del limite d'età è un problema tra i paesi europei, ma soprattutto con i paesi di origine dove le condizioni sociali differenti considerano nonni quelli che in Europa sono in parte i candidati all'adozione. Gli autori dell'indagine hanno riscontrato anche omissioni di informazioni sullo stato di salute riguardante gli aspiranti genitori.

In Italia, la ratifica della Convenzione dell'Aja, ha messo in atto programmi di formazione per gli operatori addetti all'adozione internazionale, avviando collaborazioni con i paesi d'origine attraverso la modalità della cooperazione e sostenendo progetti di prevenzione e protezione dei minori.

Lo studio insiste sull'importanza di sostenere con azioni concrete le autorità dei paesi di origine sul controllo dell'adottabilità dei bambini, sulla impossibilità di rimanere nella famiglia di origine, sulla possibilità di adozione nazionale, ma soprattutto che il bambino venga dichiarato adottabile a livello internazionale prima che un ente straniero riceva la sua pratica. Su questo insieme di problemi,



Gli adottivi

di **Heictor Paz, scrittore**

Non tutti, è evidente, potrebbero rientrare in questo messaggio. E non mi riferisco al significato statistico dell'espressione, ma soltanto ai figli adottivi che vivono questa condizione in modo speciale. A quelli che hanno in sé tracce di autenticità, che si caratterizzano per stili o modi di stare nella vita e nel mondo. A quelli che si differenziano per nobiltà di attitudini, per il modo con cui realizzano il loro lavoro, per l'arte che creano e sentono, per la testimonianza umana che offrono.

Sono persone che vivono situazioni singolari, sono persone, in alcuni casi, esemplari, per dignità, per coraggio e per il senso di grandezza interiore che, coscientemente o inconsciamente, trasmettono alle loro vite. Persone per cui i giorni non sempre sorridono, non sono sempre facili, ma che di fronte ad essi assumono chiara energia morale e tenacia, valori che le parole difficilmente possono esprimere. O semplicemente persone felici e contente, modo di mostrarsi e che costituisce patrimonio in via di estinzione in un mondo ogni giorno più complesso, aggressivo e individualista. Persone normalmente spogliate o prive di preconcetti e di quella erudizione che atrofizza spesso la percezione della realtà. Persone che, infine, rappresentano vissuti tanto normali e comuni che tendiamo a dimenticarle assorbiti dai grandi eventi, dagli accadimenti grandiosi con cui i mezzi di comunicazione inondano il quotidiano che abitiamo.

E nel frattempo quello che succede vicino a noi, dai fatti più grandiosi e universali fino all'evento, alla situazione o al comportamento più banale, rivelano significati che definiscono situazioni di grandezza o di disperazione, dramma o pienezza. Che rappresentano problemi o difficoltà concreti, di regioni e di posti e che, più non sia, per solidarietà o semplice rapporto di vicinanza sono anche nostri.

Nostri perché niente di quello che passa intorno a noi - non soltanto quello che la televisione ci mostra, ma soprattutto, quello che vediamo e incontriamo nella vita reale - ci può essere estraneo e ancora meno indifferente.

Questi sono gli adottivi che ho incontrato, quelli che camminarono verso di noi, cercando di scoprire il senso di quello che persiste o che rimane in quelli che non sono indifferenti alla sofferenza umana, o di quello che è cambiato perché doveva cambiare e di quello che è cambiato per incuria o aggressione. O di quello che non è cambiato e sarebbe stato necessario o importante che cambiasse per un maggiore beneficio dell'umanità che abita in noi.

In questo camminare, stiamo collezionando ritratti e situazioni, ritratti dei vivi e di alcuni che già sono morti, ma continuano con noi, fanno parte della nostra memoria. Ritratti delle conquiste, eredità e conflitti, di passioni e delusione, aspirazioni e sogni. Delle nostre incongruenze. E dalle situazioni che costituiscono immense sfide, sfide affascinanti nel tentativo di comprendere quello che fa di loro gli adottivi, almeno di alcuni di loro, esseri speciali, uniti da lacci morali e sociali che strutturano una cultura e la sua identità.

Ha scritto Alexandre Herculano: *"La Patria non è la terra, non è il bosco, il fiume, la valle, la montagna, l'albero: sono gli affetti che questi oggetti ci ricordano nella storia della vita"*. Io aggiungerei che la patria è anche il sentimento di appartenere a uno spazio condiviso con chi, in una forma o nell'altra, ci intendiamo. Con chi ci sentiamo solidali. Con chi in fondo ci identifichiamo nelle sue grandezze e nelle sue miserie, vittorie e sconfitte. Con chi finalmente ci sentiamo in una famiglia, in una famiglia attenta, delicata, fraterna e generosa.



segue: Adozione: a quale prezzo?

Fernando Freire ha avviato la seconda parte del volume: attraverso una ricostruzione storica, portando in sintesi che le battaglie affrontate negli anni passati hanno dato origine all'adozione internazionale come profonda manifestazione di umanità in difesa intransigente dei diritti fondamentali dei minori, del loro diritto ad una vita felice all'interno di una famiglia... e quindi per migliaia di bambini e adolescenti la possibilità di rinascere ad una nuova vita, di avere un altro progetto di vita diverso dall'abbandono. L'autore prosegue mettendo a confronto con la propria esperienza i punti evidenziati dalla ricerca, ribadendo che gli obiettivi devono essere indirizzati esclusivamente al superiore interesse del minore e che bisogna continuare ad impegnarsi per promuovere una cultura dell'adozione.

È evidente la nostra condivisione sia con le autrici Isabelle e Marlène sia con lo psicologo Freire. Forse proprio a

questo volume maggiormente corrisponde lo spirito che ha fatto nascere questa collana Sherpa; leggiamo infatti nella sua presentazione: «senza mai perdere di vista gli obiettivi, ci siamo lasciati attraversare da questa cultura dell'accoglienza: negli anni passati gli sherpa erano coppie che proponevano un nuovo modello familiare, senza porre frontiere ai loro progetti, oggi l'adozione internazionale tocca una moltitudine di tematiche che la collana Sherpa vuole contribuire a diffondere, nella convinzione dell'universalità dei diritti dei bambini e del fatto che ogni contributo produrrà benefici per la costruzione di un futuro migliore, sostenuto dal valore del parlarsi, del narrare e dall'importanza della comunicazione interpersonale. Questo volume, anche per contenere i costi, è stato prodotto in quantità limitata; chi fosse interessato a riceverne una copia può contattare qualunque sede NOVA, oppure mettersi in contatto con la sede nazionale di Grugliasco.

Coppie e bambini nell'adozione internazionale

Estratto del rapporto statistico 2008

di **la redazione ***

Le coppie italiane che hanno adottato minori stranieri nel 2008 state 3165 a fronte di 2684 nel 2007, con un incremento del 18% rispetto all'anno precedente.

Il numero maggiore di coppie che hanno adottato si è avuto in Lombardia con 712 unità (a fronte di 594 nel 2007), seguono le coppie del Veneto con 327 unità (a fronte di 292 nel 2007) e le coppie della Toscana con 316 unità (a fronte di 266 nel 2007).

I minori stranieri adottati in Italia nel 2008 sono stati 3977 di cui 2303 maschi e 1674 femmine. Le adozioni nel 2007 era state 3420 per cui si assiste ad un consistente incremento rispetto all'anno precedente pari al 16,3%. Tale incremento è ancor più significativo se si prende come riferimento il secondo semestre; infatti, rispetto al secondo semestre 2007 l'incremento è di oltre il 30%.

I minori adottati sono per il 43,7% (1738 unità) di età compresa tra i cinque e i nove anni, il 34,5% (1372 unità) di età compresa tra un anno e quattro anni, l'11,2% (445 unità) di un'età oltre i dieci anni e il 10,6% (422 unità) di un'età

inferiore all'anno.

Il maggior numero di minori adottati ha riguardato la Lombardia con 903 unità (a fronte di 707 nel 2007), segue la Toscana con 387 minori (a fronte di 317 nel 2007) ed il Veneto con 363 minori (a fronte di 342 nel 2007).

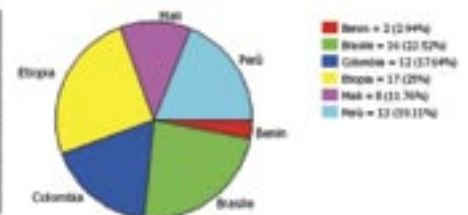
Riguardo ai Paesi di provenienza, i Paesi con il più alto numero di minori sono: al primo posto l'Ucraina con 640 (il 16,1% del totale), seguono la Federazione Russa 466 (11,7%), la Colombia 434 (10,9%), il Brasile 371 (9,3%), l'Etiopia 338 (8,5%), il Vietnam 313 (7,9%), la Polonia 241 (6,1%), la Cambogia 188 (4,7%) e l'India 142 (3,6%).

Il totale dei minori adottati in questi nove Paesi ammonta a 3133 unità ossia il 78,7% del totale delle adozioni nel 2008. In ambito internazionale, fra i più importanti Paesi di accoglienza di minori stranieri adottati, nel 2007 l'Italia si è collocata al terzo posto nel numero di minori accolti dietro Stati Uniti e Spagna. Stante il decremento negli altri Paesi del numero di adozioni nel corso dell'anno 2008 si registra, invece, un incremento in Italia del 16% che potrebbe portare il nostro Paese al secondo posto.

* dal sito CAI

Adozioni NOVA 2008

Stati	0-3a	4-5a	6-7a	8-9a	10a+	n/a	Totale adozioni	Totale bambini
Benin	1			1			2	2
Brasile			4	6	6		16	25
Colombia	3	1	3	5			12	18
Etiopia	4	2	6	3	2		17	25
Mali	8						8	8
Perù	5	3	3	2			13	13
Totale	21	6	16	17	8	0	68	91



inaugurazione sede NOVA di Grugliasco



Lo strappo

di **G. Ascione**

Stanotte non riesco a dormire. Da un paio di giorni gli abbracci di Miss A. si sono fatti più rari e più intensi. Mi dice qualcosa di nuovo, che io naturalmente non capisco, in un modo che non riesco a decifrare. Sembra felice per me (il suono della sua voce me lo rivela) ma lo è in tono dimesso, quasi cauto, come se l'equilibrio delle sue emozioni fosse sul punto di rompersi. Chiama il mio nome accennando ai giorni che verranno. Ed io non so perché.

Anche il latte del mattino, che succhio con avidità dal piccolo biberon tenuto caldo da un calzino bianco, ha un'altra consistenza, più vischiosa e faticosa, direi. Simiret gioca un pò con me ma è come se avesse capito qualcosa in anticipo. Mi strappa dalle mani la bambolina di pezza e mi guarda severa e un pò minacciosa, come fosse la prima volta che le faccio un dispetto, oppure l'ultima.

Più tardi una delle tate mi cambia e mi infila un paio di calzoncini puliti, che non ho mai visto, e anche una maglietta nuova. C'è qualcosa che non va. La signora A. mi prende in braccio. Il suo odore è quello di sempre, dolce e speziato, ma il suo abbraccio è più forte, adesso, e il suono delle sue parole melodioso e rassicurante. Perché? Cosa sta per succedere? Poi il mondo che conosco si rovescia e cade di schianto. È il mio stomaco a gridarmelo, un'intuizione potente e improvvisa che mi stringe le viscere, appena vedo i due sconosciuti: un uomo e una donna che ci vengono incontro. Hanno l'aria stanca e un po' spaventata e la pelle chiara, di un colore che non ho mai visto prima.

Non so perché ma l'istinto mi dice di strillare. Ed io urlo. Con tutta la forza che ho accumulato, per questo giorno di cui non sapevo, nei quindici mesi della mia vita. Piango il dolore del mio primo abbandono, che ho vissuto appena nato ma capirò solo più tardi. Piango le mani di Miss A., che ora mi carezzano la testa per calmarmi e che fra qualche minuto mi lasceranno andare. Piango l'odore dell'ospedale in cui sono nato, le luci del posto di polizia, il viaggio in un'altra città, i giorni senza una casa, le braccia che mi portano via e mi consegnano ad altre braccia. Piango le mura dell'orfanotrofio: le uniche di cui sappia o ricordi ma dalle quali non vorrei mai uscire perché non conosco nient'altro. Urlo la perdita di questa piccola felicità ed il terrore di una nuova, ignota, solitudine.

La sconosciuta mi porge un piccolo cane di pezza e tenta, incerta, di prendermi in braccio. Ma io non voglio, lei non è del mio mondo e il mio mondo è tutto, perciò io strillo più forte e mi avvvinghio a Miss A..

Solo che ora è lei, nel suo modo gentile ma fermo, ad allungarmi verso la donna nuova mentre l'uomo alle sue spalle accenna un sorriso tremolante. La donna mi prende fra le sue mani e mi stringe a sé, vacillando leggermente, come se avesse paura di farmi male. Capisco la sua incertezza e

strillo ancora più forte, forse mi lascerà andare, forse mi riporterà da Miss A. e allora piango anche di più, sputo la mia rabbia e la mia paura dentro la gola del mondo.

La donna ha un odore diverso da quello di Miss A. o delle tate, è un odore elettrico e pulsante, un pò acre, coperto da un aroma artificiale, che non viene dal suo corpo ma tenta di nascondere l'afrore, quasi ne avesse vergogna. La sua testa profuma di polvere e fiori ed è calda, il suo collo, su cui tenta di spingere piano il mio viso solcato di lacrime, odora di un'altra città ed ora che la mia bocca lo sfiora sento che la sua pelle ha un sapore un pò amaro. Lei si dondola piano e dice qualcosa in una lingua strana, parole che sento a malapena perché le mie grida spazzano via ogni altro suono. Non so cosa voglia da me, non so perché mi voglia, io adesso so solo del

mio spavento e delle urla che trafiggono l'aria.

L'uomo che la affianca, adesso, mi accarezza la schiena e sussurra altre parole sconosciute e leggere nella sua lingua lontana. Poi lo vedo firmare alcuni fogli mentre Miss A. è sparita, forse per sempre. Quando usciamo assieme sulla strada di terra e pietre che fiancheggia l'istituto io sto ancora piangendo con l'ultimo fiato che mi resta. Prima che arrivi l'auto che ci porterà via mi addormento, stremato per la fatica, fra le braccia della donna straniera.

Il sonno che dormo adesso è il più nervoso e pesante di sempre. Le buche che tormentano il viaggio dell'auto che ci porta lontano sono tutte affannose cadute, le braccia che mi stringono arti di creature soffocanti, l'odore delle vie della città, che entra dai finestrini, è fiato polveroso di demoni che mi scherniscono.

Quando mi risveglio sono in una camera di albergo, in un grande letto giallo, con i due sconosciuti al mio fianco che mi osservano sorridendo, inebetiti, nella penombra. Hanno entrambi gli occhi segnati e pesanti, un pò lucidi, mi pare. Non appena accenno un nuovo lamento la donna mi stringe a sé e mi culla con dolcezza mentre l'uomo sfiora con le mani la mia testa. Mi abbandonano piano, sussultando ancora un pò di paura, riaprendo gli occhi di quando in quando per singhiozzare via altra stanchezza.

Riapro gli occhi che è già mattina. L'odore di questa donna che non conoscevo adesso è un pò cambiato e comincio a sentirlo anche un pò mio. È un profumo placido che sa di sudore e distanza, di attesa e di rabbia, di tenacia e di amore, di fatica e di gioia. Ha in sé la dolcezza di una felicità a lungo attesa e il fondo amaro di un dolore assopito. È un odore che mi somiglia perché è cresciuto e maturato sull'assenza di qualcuno. Di un figlio per lei e di una madre per me.

Guardo negli occhi questa vita che altri hanno scelto al mio posto ed il mio istinto animale alla fine si quietava. Non posso sapere se sarò felice da ora in poi. Ma almeno adesso ho di nuovo una famiglia.



Le nuove schiavitù, cosa serve per indignarsi?

Percorsi e processi di integrazione familiare e sociale

di **Raffaele K. Salinari, Presidente Terre Des Hommes**

L'aumento esponenziale della violenza nei confronti dei minori impone una riflessione a tutto campo su un fenomeno che non può più essere lasciato agli specialisti del settore o, peggio, trattato come una questione di ordine pubblico nazionale od internazionale. La violenza sull'infanzia interroga infatti ognuna delle nostre coscienze e le costringe a fare i conti con un modello di sviluppo diseguale nel quale popoli ricchi e popoli impoveriti rappresentano facce della stessa medaglia. Il punto di unione di queste due facce è certamente, o almeno in maniera crescente, l'economia illegale che, sempre più, è parte integrante del processo di globalizzazione economica e finanziaria. Il modello di sviluppo attuale, infatti, tende a mercificare qualunque cosa ed a fare della plusvalenza il suo unico valore di riferimento. In questo quadro, dominato dell'imperativo del massimo profitto il "lato oscuro" del commercio diventa naturalmente una delle componenti strutturali dell'attuale fase di "espansione economica", costringendo sempre più esseri umani ad essere trattati come un prodotto qualsiasi e come tali essere comprati e venduti.

Ma se questo è vero, lo è altrettanto l'evidenza che ad essere comprati e venduti non sono e sempre "gli altri", ma ciascuno di noi, sempre più trattato come una merce e dunque indotto all'indifferenza nei confronti di altre merci degli altri essere umani. La zona grigia tra economia legale ed economie illegali diventa quindi sempre più larga, sempre più si sovrappone ad un'indifferenza nei confronti di un'infanzia che ci interroga nella nostra stessa incapacità di comprendere come e perché aderiamo ad uno stile di vita sempre più inautentico. Va allora affermato il rifiuto morale prima ancora che materiale del messaggio, ripetuto come un "mantra" in tutte le sedi, che solo il libero commercio ed il nuovo sistema di "warfare", la guerra permanente, potranno sconfiggere sia le disuguaglianze che il terrorismo.

La realtà mostra che entrambe le affermazioni sono false, dato che producono esattamente quello che dicono di combattere e cioè un profitto istantaneo "quantitativo" a dispetto del cosa si consuma sia merce o esseri umani ridotti a cosa, assolutamente incapace di proiezione verso il futuro e quindi, a maggior ragione, estremamente pericoloso per la sopravvivenza stessa dell'intero pianeta. La "flessibilità" del sistema economico mondiale permette oggi di espandere a dismisura i confini della legalità sino ad abbracciare tutte le fonti di possibile profitto, sino a rendere fattibile e plausibile ogni forma di sfruttamento dell'uomo sui suoi simili, sulla natura, su quella componente del futuro stesso dell'umanità che sono i bambini. Questo vasto campo di interessi che possiamo quindi definire oramai come criminale in tutte le sue articolazioni, deve essere analizzato, denunciato e combattuto come tale. In particolare, la riflessione va portata

sulle motivazioni profonde che oggi consentono alla criminalità organizzata di sfruttare l'infanzia senza che vi sia una "rivolta delle coscienze" ma anche all'analisi dei mezzi che usa questa criminalità per attuare i suoi propositi. Delle prime abbiamo già detto: il modello di sviluppo attuale trasforma ogni cosa in merce e dunque appare "naturale" che lo diventino anche i bambini. Mercificati quelli dei paesi poveri attraverso il loro sfruttamento materiale, sfruttati quelli dei paesi ricchi attraverso la loro trasformazione precoce in consumatori, con tutto il corteo di violenza che questo comporta.

In questo quadro vale la pena soffermarsi, per espandere l'analisi e meglio comprendere le "nuove frontiere" dell'attuale fase di sviluppo, su temi emergenti come quelli dello sfruttamento di esseri umani, in particolare dei minori, a quel traffico dei "nuovi schiavi" che oggi alimenta il lavoro nero, lo sfruttamento sessuale ed il commercio di organi. Le ondate di barconi che trasportano "carne umana" sulle nostre coste impongono infatti anche di chiarire le normative in vigore per contrastare e prevenire il traffico e la tratta di migranti, ed i loro limiti.

Partendo dalla definizione, i due Protocolli di supplemento alla Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato delle Nazioni Unite, entrati in vigore nel 2003, definiscono **tratta**: "Il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone tramite l'impiego o la minaccia della forza o di coercizione, di rapimento di frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o il ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento". Questo comprende la prostitu-

**Partecipate attivamente
ad NovaNews con i vostri messaggi!**



Avviato nel marzo 2002 è uno strumento a disposizione dei soci NOVA per far conoscere a tutti quello che stiamo pensando o facendo. **Iscrivetevi alla mailing-list inviando una e-mail: redazione@associazionenova.org**

zione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento ed il prelievo di organi. Da sottolineare che il consenso della vittima è irrilevante. Si definisce invece **traffico di persone/migranti** il: "Procurare al fine di ricavare direttamente o indirettamente un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente permanente". Infine si evidenzia come le differenze socio economiche, la povertà ed il sottosviluppo siano anche e soprattutto le cause delle migrazioni internazionali.

L'Italia ha ratificato i due protocolli dopo ben sei anni di attesa, promulgando la legge n. 228/2003, che risponde alla normativa internazionale. Questo ha portato ad una più chiara identificazione dei reati di tratta e traffico, che vengono ora regolati seguendo le disposizioni del Protocollo NU, introducendo le aggravanti per danno ai minori ed includendo anche la confisca dei beni criminali. Infine i due articoli di tutela. L'art. 12 che istituisce un Fondo per le misure anti-tratta, destinato al finanziamento dei programmi di assistenza e di integrazione sociale in favore delle vittime, al quale sono assegnate somme specifiche nonché i beni confiscati. L'art. 13, che istituisce uno speciale Programma di assistenza per le vittime dei reati di riduzione, mantenimento in schiavitù o in servitù e tratta, che dovrebbe garantire, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, vitto e di assistenza sanitaria. Ed è proprio su questi punti che si evidenziano gravi carenze.

Nella pratica si riscontra una scarsa applicazione del "percorso sociale" che dovrebbe consentire l'accesso al programma di assistenza senza l'onere di denuncia. Spesso, infatti, le questure negano alla vittima l'accesso ai programmi, in mancanza di una denuncia contro gli sfruttatori. Altro punto dolente, la lentezza dei tempi di rilascio dei permessi di soggiorno, che prendono dagli otto ai dodici mesi, con prevedibili conseguenze negative sull'effettività della protezione sociale e rispetto dei diritti umani delle vittime. La mancanza di dati statistici raccolti in modo uniforme e continuativo sul fenomeno traffico, comporta inoltre l'impossibilità di offrire un'attendibile valutazione sulle politiche realizzate in questi anni. Per questo Terre des Hommes ha deciso di proporre l'istituzione di un organo referente su scala nazionale per la raccolta dei dati. Per finire vogliamo sottolineare che: 1) ad oggi non risulta l'entità finanziaria del Fondo per le misure anti-tratta, 2) nulla si sa dell'utilizzo dei beni confiscati e 3) solo lo scorso agosto è stato pubblicato il primo avviso per finanziare lo speciale programma di assistenza per le vittime. In conclusione sarebbe necessario: intervenire sulla dotazione finanziaria del fondo anti-tratta e sul coordinamento delle attività di raccolta dati, promulgare una legge sull'asilo ed infine aumentare i fondi per le attività di Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

La riflessione centrale potrebbe allora essere questa: a nuovi problemi ed a nuove forme di sfruttamento e quindi di negazione dei Diritti, una cittadinanza consapevole deve contrapporre non solo la rivendicazione dei Diritti "classici" ma la capacità di espandere il campo delle tutele per far fronte alle nuove forme di violazione. Negli ultimi tempi questi fenomeni, a tutti i livelli, a partire dalle tutele del lavoro per arrivare alla violazione delle libertà fondamentali, si sono ulteriormente acuiti ed hanno assunto dimensioni nuove e terribili. In particolare ai fenomeni ora-

mai "classici" si sono aggiunti i fenomeni delle nuove schiavitù minorili legate, ad esempio, al fenomeno dei bambini soldato. Ma anche le cronache italiane sono piene di bambini comprati e venduti nel ventre materno, di allarmanti denunce di traffici clandestini di organi, dei quali sembra essersi accorto anche il Ministro degli Interni dell'attuale Governo, certo più interessato alla repressione militare della cosiddetta clandestinità. Ma la cosa più preoccupante è che l'opinione pubblica sembra non se scandalizzi più di tanto.

Vere e proprie holding criminali si creano allora attorno a questi problemi che riassumono, come nel caso del traffico di bambini, il peggio del commercio delle armi, dei diamanti e dello sfruttamento sessuale. Basti pensare appunto alle bambine che ogni giorno vengono rapite in Asia, Africa ed America Latina per diventare le piccole prostitute negli eserciti dei signori della guerra, alimentati dall'occidente per sostenere i tanti conflitti locali per il possesso dei diamanti. Ma, ancora più grave, è il fenomeno cui assistiamo con sempre maggior chiarezza all'interno del nostro continente e del nostro paese. La disattenzione dei cittadini, la convinzione che nulla può essere fatto se non un poco di beneficenza, sono comportamenti conniventi con questo sistema che finisce quindi per allungare la sua ombra su quella parte legale ed accettabile dell'economia e della politica che rischia di esserne sempre più condizionata. Nello specifico, Terre des Hommes ha recentemente presentato, insieme alla Fondazione Lelio Basso, una ricerca originale sul traffico di minori dall'est europeo, in particolare Moldavia ed Albania, nella quale si evince chiaramente non solo una fitta rete di connivenze a livello di mafie organizzate che fanno del nostro paese non solo un luogo di permanenza per le giovani prostitute ma anche una nazione di transito verso le altre destinazioni del Nord, ma che tutto questo avviene nell'indifferenza dei media e della società civile, abituata allo svolgimento di questi traffici. Non ci sarebbe quasi nulla di nuovo se la ricerca non avesse anche mostrato che scompare progressivamente la prostituzione minorile dai marciapiedi ed aumenta quella nelle case private; questo significa che la politica criminale dell'occhio che non vede... funziona ancora e sempre più anestetizza la nostra coscienza civile.

Da questo quindi la necessità non soltanto di analizzare lo scenario, di proporre nuovi Diritti, ma anche la necessità di renderli realmente fruibili "nelle coscienze", anche attraverso la creazione di Istituzioni autorevoli che impongano una nuova legalità. Sono soluzioni che passano necessariamente attraverso un sistema di regole nazionali ed internazionali cogenti e condivise, che prevengono e combattono i fenomeni alla radice, ma anche da una rivolta delle coscienze che prende atto che lo sfruttamento dei minori è lo specchio della nostra stessa impotenza a vivere in un ambiente civile per tutti. Regole di giustizia dunque, nuove norme per l'economia mondiale, che prevedano non solo la trasparenza nelle transazioni economiche ma la democrazia nei luoghi di queste decisioni, che obblighino all'utilizzo delle plusvalenze al fine di sostenere un modello di sviluppo equo, norme internazionali a tutela dell'infanzia, per la lotta al riciclaggio del denaro sporco.

Questo sarà possibile se rafforzeremo la volontà che tutto questo divenga parte dell'agenda politica del nuovo mondo in costruzione.

Quello che vedete in questa foto, è ovviamente una finzione. Purtroppo però, di finta c'è solo la bandiera che è stata aggiunta al vero scatto originale. Una bandiera bianca, simbolo di quella resa che i nostri operatori si ostinano a non voler accettare, perché le persone ritratte in queste immagini, la loro sofferenza e le loro ferite, sono la cruda realtà che affrontano ogni giorno, in tutto il mondo.

In un anno Medici Senza Frontiere ha fornito assistenza medica a 8.5 milioni di persone, effettuato più di 53.000 interventi chirurgici, aiutato a nascere più di 100.000 bambini e fornito il trattamento antiretrovirale a 112.000 sieropositivi.

Questi sono numeri importantissimi, ma ci sono numeri ancora più importanti: quelli per aiutare i nostri medici a non arrendersi mai.



Non ci arrendiamo.

Sostieni Medici Senza Frontiere
ccp n°87486007
www.medicisenzafrontiere.it

Non possiamo alzare bandiera bianca. Ci serve anche quella.